

Storia Natale

Origini della festa di Natale

Trattando delle origini della festa di Natale, una questione preliminare riguarda la data della nascita del Salvatore: in quale giorno nacque Gesù?

I Vangeli ne tacciono completamente e gli scrittori più antichi non ci hanno trasmesso nulla di certo al riguardo, secondo quanto si ricava dagli *Stromati* (I, 21, 145) di Clemente Alessandrino (+235).

La varietà di opinioni al riguardo dimostra che nei primi secoli non solo non esisteva una tradizione intorno alla data del Natale, ma che la Chiesa non ne celebrava neppure la festa: del resto non era tanto la data della nascita di Gesù che interessava la Chiesa, quanto il fatto che, con la sua venuta sulla terra, prendeva inizio il mistero della redenzione.

Il primo documento sicuro che attesta indi-

scutibilmente la celebrazione della festa di Natale a Roma sotto il 25 dicembre è un abbozzo di calendario liturgico riferito al 354, la *Depositio Martyrum*, che registra appunto la nascita di Cristo in Betlemme di Giudea, seguita da un breve elenco di martiri venerati a Roma. Ma quale fosse il carattere di questa prima commemorazione natalizia non ci è dato di sapere.

Un altro documento a conferma di questa notizia è il discorso tenuto da papa Liberio in San Pietro nel 353, in occasione della *velatio* (monacazione) di S. Marcellina sorella di Sant'Ambrogio (334-397). Il tenore di quel discorso ci è noto attraverso la rievocazione fattane da Ambrogio 23 anni dopo nel *De virginibus*: in esso si parla del Natale del Salvatore, che a Roma si celebrava appunto il 25 dicembre, assieme al miracolo di Cana

e alla moltiplicazione dei pani.

Le motivazioni che spinsero a fissare il Natale in tale data non ci sono note, ma è un'ipotesi ritenuta abbastanza probabile dei liturgisti moderni che, dopo la pace, la Chiesa di Roma abbia ritenuto opportuno celebrare proprio il 25 dicembre la nascita temporale di Cristo, il *sol iustitiae* di Malachia (IV, 2: *oriatur vobis...sol iustitiae*), profeta vissuto intorno al sec. V a.C., per distogliere l'attenzione dalla festa pagana del "Sole invitto", Mitra, il vincitore delle tenebre a cui l'imperatore Aureliano (274) aveva innalzato un sontuoso tempio. In effetti alcuni testi di autori vissuti tra IV e V secolo, come S. Ambrogio, di S. Massimo di Torino, di S. Zenone di Verona, di S. Agostino e di S. Girolamo, mettono in relazione il natale di Cristo con il natale del sole, riferendosi però non già a Mitra, bensì al sole astronomico, che nasce con il solstizio d'inverno (25 dicembre), "quando ormai i giorni cominciano ad allungarsi" come nota S. Agostino nel commento al salmo 132. Si sarebbe trattato dunque di esaugurare una festa pagana, attribuendole un contenuto e un significato cristiano.

Da Roma, la nuova festa natalizia passò in Africa, dove era già celebrata intorno al 362-63, se Ottato di Milevi tenne in quella circostanza un'omelia sul Natale, che è la più antica giunta a noi. Sul finire del IV secolo, la festa di Natale passa a Milano introdottavi da S. Ambrogio, che compose per il Natale l'inno *Intende qui regis Israel* ("Volgiti a noi, tu che guidi Israele"). Da qui passò a Torino e a Ravenna. Da Roma fu presto introdotta nelle Chiese orientali, staccandone la memoria che già esisteva fusa con l'Epifania sotto il 6 gennaio. S. Giovanni Crisostomo nel 386 annunciò ai fedeli la

prossima celebrazione della festa di Natale, "fra tutte le feste la più veneranda e la più sacra e che potrebbe chiamarsi senza tema d'errore la metropoli di tutte le feste" (P. G. 48, 752).

Dalla pellegrina Egeria, che andava visitando i luoghi santi, sappiamo che, per l'inizio del sec. V, a Gerusalemme la nascita del Salvatore si celebrava ancora il 6 gennaio con due stazioni, una notturna a Betlemme, nella basilica con la grotta della Natività, e l'altra diurna a Gerusalemme. Ma qualche anno dopo, durante il soggiorno di S. Melania (431-439), la festa era già celebrata il 25 dicembre.

Sul finire del sec. IV dunque nella maggior parte delle Chiese d'Oriente la celebrazione del Natale al 25 dicembre era un'istituzione ancora recente, che aveva per oggetto la Natività e l'Adorazione dei Magi. Il 6 gennaio, data in cui le Chiese orientali celebravano il Natale prima di essersi adeguate all'uso liturgico occidentale, era divenuto invece la festa del Battesimo del Signore.

Nelle chiese dell'Italia settentrionale l'Epifania non ha mai avuto per oggetto l'Adorazione dei Magi, commemorata invece a Natale, mentre veniamo a sapere da S. Ambrogio che a Milano l'Epifania celebrava il Battesimo del Signore, come ad Aquileia, se il vescovo Cromazio (388-408) nel Sermone 34 per l'Epifania del Signore afferma: "in questo giorno il Signore e Salvatore nostro fu battezzato da Giovanni nel Giordano e perciò si tratta di una solennità non da poco, ma anzi grande e assai grande": il Padre si fa sentire dai cieli, il Figlio appare sulla terra, lo Spirito Santo si mostra sotto la forma di una colomba.

Giuseppe Cuscito



Rubrica Economia Civile

Economia e gratuità

Arwen Emy Sfregola

È l'Economia civile a dare spazio e dignità scientifica alla gratuità, nel dibattito culturale e al dono nelle interazioni sociali ed economiche; essa può essere individuata sia attraverso il riconoscimento di fatti economici (l'*economy* inglese), sia attraverso la storia di un pensiero economico (l'*economics*).

L'Economia civile, infatti, come *economics* è legata all'Umanesimo civile del Quattrocento italiano, e trova le sue radici in autori classici come Aristotele e Cicerone, ma anche nei medioevali san Tommaso d'Aquino e nella scuola Francescana (come abbiamo già visto nel Domenicale n. 106).

Per Umanesimo civile si intende il primo momento dell'Umanesimo, non tanto in termini cronologici, quanto qualitativi, nel quale possiamo rintracciare un orientamento filosofico di matrice aristotelica che pone l'accento sulla vita civile: l'uomo è *animal socialis*. Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini, san Bernardino da Siena, Leon Battista

Alberti, Matteo Palmieri sono solo alcuni rappresentanti dell'Umanesimo civile.

Luigino Bruni, che assieme a Stefano Zamagni ed altri studiosi, è uno dei maggiori storici e proscutori dell'Economia civile, sottolinea come vi sia continuità tra l'economia moderna e la tradizione del Quattrocento italiano (Bruni, L. 2002), "L'economia e i paradossi della felicità", in Sacco, P.L. Zamagni S. (a cura di), *Complessità relazionale e comportamento economico*. Materiali per un nuovo paradigma di razionalità, Il Mulino, Bologna.

Per tali autori la vita civile è l'esito di vita virtuosa dove la ricerca della felicità, tradotta con l'*eudaimonia* aristotelica, è *res publicae*. Il mercato è luogo di virtù. La prudenza e la fiducia nei mutui legami degli scambi commerciali sono espressione di un mercato che conduce l'uomo al fine ultimo "la felicità", che non è l'*happiness*, che non fa distinzione tra felicità e piacere ma, secondo gli economisti civili, è piuttosto la ricerca di un'*eudaimonia* aristotelica.

L'abate Antonio Genovesi impartisce "Lezioni di economia civile" e si esprime così nelle edizioni tra il 1750 e il 1770:

"Niuno stato umano è da riputarsi più infelice quanto è quello di esser soli, cioè segregati da ogni commercio de nostri simili. È un detto di Aristotile bello e vero, che è forza che l'uomo solitario e contento di sé solo sia o di divinità o una bestia. Che farebbe senza l'alito vivificante e beatificante del suo simile?"

(Genovesi A., *Lezioni*, II, 162, in Bruni L. (2002), citato in in Sacco P.L., Zamagni S. (2002) (a cura di))

Secondo Luigino Bruni, l'antropologia relazionale che caratterizza l'Economia civile si trova alla base del Movimento Cooperativo italiano.

I teorici principali di questo movimento di fine Ottocento, pur opponendosi all'economia capitalistica, ritennero possibile l'espressione cooperativa nel mercato. Come vedremo, il fenomeno del cooperativismo italiano è fondamentale per comprendere la realtà di

nuove imprese civili, che, senza rinunciare all'aspetto della socialità, contribuiscono alla realizzazione del mercato. Attualmente l'economia civile è presente nell'ambito dell'impresa sociale, il quale, abbracciando il principio della sussidiarietà, riconosce nel cittadino una risorsa attiva per il bene comune della società civile.

Il bene comune, diversamente da quello pubblico o collettivo, si costruisce su una dimensione di mutualità dei rapporti e non esclusivamente sullo scambio di beni materiali. La sussidiarietà per la costruzione del bene comune si realizza se i cittadini sono considerati risorsa e non merce di scambio.

Per comprendere tale fenomeno all'interno del mercato è necessaria una lettura relazionale dell'*economy* (dei fatti economici): come vedremo nei prossimi numeri, solo attraverso un'antropologia diversa dal *mainstream* è possibile rilevare l'esistenza, nell'ambito delle interazioni economiche, di alcuni beni, che caratterizzano nello specifico l'economia civile: i beni relazionali.